

ANCI PDF

ANCI PDF

17/09/2009 Il Messaggero - Nazionale	4
Ocse, allarme disoccupazione: in Italia il peggio deve arrivare	
17/09/2009 Il Messaggero - Nazionale	5
In pensione con 40 anni di contributi, protestano i sindacati degli statali	
17/09/2009 Il Messaggero - Nazionale	6
Mutui, tassi al minimo storico ad agosto: 3,10%	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	7
I valori di agosto per il Tfr	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	8
La trasformazione complica Unico	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	10
Lo «scudo» anticipa la difesa	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	12
Sulla Finanziaria richieste dai ministri per 12 miliardi	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	13
Le Regioni bocciano il patto salute	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	15
Sullo scudo prove di allargamento	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	17
Statali a riposo obbligato	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	19
Allarme Ocse sull'occupazione	
17/09/2009 Il Sole 24 Ore	21
Marchionne: aiuti da prorogare	
17/09/2009 Il Tempo - Nazionale	23
Pensione obbligata, ecco i criteri	
17/09/2009 Il Tempo - Nazionale	24
Servizi pubblici locali, spunta l'ipotesi Fondazioni	

17/09/2009 ItaliaOggi	25
A riposo con 40 di contribuzione	
17/09/2009 ItaliaOggi	26
Più tempo per gli studi di settore	
17/09/2009 ItaliaOggi	27
Scudo fiscale, l'ombrello si allarga	
17/09/2009 ItaliaOggi	28
Fioriscono le convenzioni	
17/09/2009 ItaliaOggi	29
Rimborsi Irap, click day sospeso	
17/09/2009 ItaliaOggi	30
Redditometro, il rischio permane	
17/09/2009 ItaliaOggi	32
Il tfr di agosto a quota 1,72%	
17/09/2009 La Repubblica - Torino	33
"Giusto il patto tra enti locali, sindacati e imprese"	

ANCI PDF

22 articoli

L'ultimo Rapporto prevede un aggravarsi della situazione nel corso del 2010. Sacconi: «Per noi l'ipotesi peggiore, ma non la più probabile». Gurria: «I governi devono fare di più»

Ocse, allarme disoccupazione: in Italia il peggio deve arrivare

Verso 57 milioni di disoccupati. Nel nostro Paese si rischia un tasso del 10,5%

BARBARA CORRAO

ROMA K La sintesi è chiara: «Esistono crescenti segnali di un possibile superamento della fase peggiore della crisi e dell'avvicinarsi di una ripresa. Tuttavia, le prospettive di breve periodo per l'occupazione sono fosche». Quanto fosche? Parecchio secondo i calcoli del Rapporto Ocse sull'occupazione, diffuso ieri. Con una crescita del Pil che tornerà positiva solo nella seconda metà del 2010, è previsto un aumento della disoccupazione per tutto il prossimo anno. L'apice potrebbe sfiorare il 10%, un nuovo record dal dopoguerra dopo l'8,3% raggiunto a giugno, lasciando 57 milioni di persone senza lavoro. Si tratta di 25 milioni in più rispetto al 2007. E l'Italia? Finora ha pagato un conto meno salato in termini di occupazione, rispetto ad altri paesi del mondo occidentale come la Spagna o gli Stati Uniti. Ma il peggio deve venire ed è un destino che ci accomuna a Francia e Germania, anch'essi a forte componente manifatturiera. I disoccupati erano il 7,4% nel primo trimestre 2009, ma se la ripresa si rivelerà fiacca l'Ocse prevede arriveranno al 10,5% nel quarto trimestre 2010, un livello superiore al 9,9% stimato per la media dell'area. Si tratta di 1,1 milioni di disoccupati in più del 2007. Se a ciò aggiungiamo che i più colpiti saranno i giovani e i precari; che il moderato livello di disoccupati raggiunto finora è dovuto anche al fatto che in molti hanno smesso di cercare un lavoro e figurano perciò negli "inattivi"; e che il livello di occupazione è tra i più bassi dell'area (57,4%), superiore solo a Turchia e Ungheria, si completa un quadro a tinte scure. Soprattutto, aggiunge l'Ocse ammettendo i vincoli imposti dal nostro alto debito pubblico, «la spesa pubblica a sostegno delle politiche occupazionali è aumentata poco rispetto agli altri paesi». E la Cassa integrazione, sulla quale si sono concentrati gli sforzi del governo, è accessibile ad un numero limitato di imprese e lavoratori. Da qui l'invito, rivolto un po' a tutti i governi e non solo al nostro dal segretario generale dell'Ocse Angel Gurria, a «fare di più» con interventi «temporanei» e «ben mirati». Si tratta, ha osservato, di «impedire che la recessione porti ad una crisi di lungo periodo dell'occupazione». Il nuovo Rapporto sull'occupazione, ha suscitato in Italia una valanga di reazioni politiche. Si disegna «l'ipotesi peggiore tra quelle possibili ma non la più probabile», afferma il ministro del lavoro, Sacconi. «L'Ocse riconosce all'Italia K sottolinea il ministro K di aver saputo contenere più di altri paesi l'impatto della crisi sull'occupazione. E bisogna dire che la capacità di reagire dell'Italia ha fatto sì che già in passato i dati Ocse fossero nella realtà smentiti dai dati Istat. Mi auguro - è la conclusione K che potremo continuare lungo questo percorso, integrando l'uso degli ammortizzatori sociali con una spesa più efficace da parte delle Regioni per la formazione dei lavoratori a lungo costretti all'inattività». Di tutt'altro parere l'ex ministro del lavoro del Pd, Cesare Damiano. «I dati dell'Ocse K afferma K smentiscono le vuote rassicurazioni del governo. Abbiamo da sempre sostenuto che, anche qualora dovesse registrarsi una ripresa dell'economia, la disoccupazione crescerebbe per un lungo periodo successivo». Per questo, aggiunge l'esponente del Pd, «l'ottimismo a tutti i costi del governo ci ha sempre lasciato di stucco. È segno di irresponsabilità e di non volontà di affrontare la situazione reale del paese. I dati odierni dell'Ocse parlano chiaro e sono confermati la cassa integrazione, chiusure di fabbriche, il rischio di licenziamenti che costellano l'intero territorio nazionale».

CGIL, CISL E UIL

In pensione con 40 anni di contributi, protestano i sindacati degli statali

PIETRO PIOVANI

ROMA K Nella pubblica amministrazione è cominciata la stagione dei prepensionamenti. Era già stata avviata l'anno scorso, con la norma che prevede la possibilità di mandare a riposo chi ha maturato 40 anni di contributi. Un mese fa poi è entrata in vigore la nuova norma, che amplia la portata del provvedimento: le amministrazioni non solo possono mandare a casa i dipendenti con 40 anni di contributi, ma possono includere nel conteggio anche gli anni riscattati del militare e della laurea. Una differenza che fa crescere notevolmente il numero degli interessati. Ieri il ministro Renato Brunetta ha emesso una circolare che riassume quanto scritto nella legge. E ha offerto così l'occasione ai sindacati per protestare. Questa volta non protesta solo la Cgil, che già aveva fatto sentire la sua voce contro questa misura, ma anche la Cisl e la Uil. Per la Cisl parla Pierpaolo Baratta, segretario confederale. Baratta confessa «un certo stupore» di fronte alla norma. E spiega i motivi della sua «perplexità». Primo, la discriminazione che si compie prevedendo il pensionamento obbligatorio per tutti i dipendenti pubblici ma non per professori universitari, magistrati e primari d'ospedale. Secondo motivo di perplexità, il fatto che le amministrazioni possono decidere chi mandare in pensione in modo discrezionale. Baratta perciò si augura che Brunetta indichi «criteri oggettivi di cui le amministrazioni dovranno tener conto». Per la Uil, il segretario della Fpl (il sindacato degli enti locali) Giovanni Torluccio si chiede: «A chi giova questo massiccio turn over?». Anche secondo il sindacalista della Uil «l'aspetto più preoccupante è che il prepensionamento rischia di essere oggetto del potere discrezionale di ogni singola amministrazione senza che la normativa specifichi criteri oggettivi». Infine la Cgil. Per il responsabile dei settori pubblici Michele Gentile, con la norma sui 40 anni «si mettono insieme esigenze contabili con uno smaccato spoils system». Inoltre Gentile sostiene che la misura «è anche di dubbia costituzionalità, perché non tiene conto delle modifiche che una legge successiva ha introdotto su questa norma». Intanto va avanti, con nuovi episodi, la polemica a puntate innescata dalla copertina del settimanale "L'espresso" intitolata «Bluff Brunetta». Chi apre il sito internet della Funzione pubblica (www.funzionepubblica.it) da ieri si trova davanti a una massiccia documentazione fornita dal ministro per ribattere alle argomentazioni del settimanale. La pagina web è denominata: «Il bluff de L'espresso». Così Paolo Nerozzi, senatore del Pd, ha denunciato: «È francamente sconcertante l'utilizzo indebito, ovvero privato, del sito ufficiale del ministero». Replica del ministro: «Si tratta della difesa dell'operato non della "persona" Renato Brunetta, ma del ministro Brunetta e di tutti gli uffici di Palazzo Vidoni».

IL RAPPORTO ABI

Mutui, tassi al minimo storico ad agosto: 3,10%

ROMA - Il settore del credito continua a mostrare difficoltà a causa della crisi: malgrado un piccolo recupero ad agosto nella dinamica dei prestiti alle imprese, la tendenza è ancora di un rallentamento dei finanziamenti e un deterioramento della qualità del credito, con sofferenze record a luglio. I tassi sui prestiti a imprese e famiglie intanto toccano i nuovi minimi storici, con quelli sui mutui a 3,10%, minimo storico e 28 punti sotto luglio, e quello medio sui nuovi finanziamenti al 2,47%. Segnali più positivi arrivano dalla raccolta, cresciuta dell'11% annuo ad agosto, dopo il 10,50% di luglio, a 1092 miliardi. È lo scenario che emerge dal rapporto mensile dell'Abi. Per la quale non c'è «pericolo di credit crunch, perché malgrado il rallentamento gli impieghi in Italia continuano a mostrare una dinamica su base annua crescente, e questo è fatto non trascurabile». Per l'Abi negli ultimi mesi il tasso annuo di crescita dei finanziamenti in Italia è passato dal +7% di dicembre 2008 al +1% di luglio scorso. Un piccolo segnale di recupero arriva però dai dati di agosto, in crescita tendenziale del 2%. Gli impieghi alle famiglie e alle società non finanziarie sono invece aumentati solo dell'1,6% tendenziale. Il punto dolente comunque, come ha ammonito più volte lo stesso Governatore di Bankitalia Mario Draghi, sono le sofferenze: a luglio al livello record di 50,6 miliardi, 1,7 miliardi in più di luglio 2008 (+10,9%). E il rapporto con gli impieghi è arrivato al 2,85%, in «sensibile crescita», rileva l'Abi, dal 2,63% del 2008.

Liquidazioni. Il parametro di rivalutazione è 1,724907

I valori di agosto per il Tfr

A CURA DI

Nevio Bianchi

Pierpaolo Perrone

Ad agosto il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2008 è pari a 1,724907. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata va rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello «senza tabacchi lavorati». In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per agosto è pari a 135,8 (colonna C). La differenza in percentuale (colonna E) rispetto a dicembre 2008, su cui si calcola il 75%, è 0,966543. Pertanto il 75% della colonna E è 0,724907 (colonna F).

Ad agosto il tasso fisso (colonna G) è pari a 1. Sommando quindi il 75% (0,724907) e il tasso fisso (1), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,724907 (colonna H).

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge Finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato da questi lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 va trasferito al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2009. In caso di passaggio da Snc a Spa gli adempimenti nascondono difficoltà

La trasformazione complica Unico

Incertezza su come attribuire l'utile e indicare le riserve IL PROBLEMA Alcuni interventi tributari sono in contraddizione con le regole civilistiche e questo determina dubbi di compilazione

Paolo Meneghetti

La trasformazione da società di persone a società di capitale o viceversa, richiede rilevanti adempimenti di carattere tributario che spesso contraddicono la normativa civilistica, creando seri dubbi sulla corretta modalità di compilazione del modello Unico.

Mentre sotto il profilo civilistico l'esercizio in cui avviene la trasformazione è unico e segue gli adempimenti necessari in capo alla società trasformata, dal punto di vista fiscale vi sono due distinti periodi d'imposta. In più di un caso nel modello Unico vanno segnalati i dati civilistici, basti pensare al prospetto del bilancio del quadro RS, e in queste situazioni occorre capire se nella prima dichiarazione della società trasformata vanno segnalati i dati dell'esercizio (che è unico) o quelli del periodo d'imposta (che sono due nello stesso esercizio).

Proviamo a immaginare una trasformazione progressiva avvenuta a dicembre 2008, il che comporta la necessità di inviare due modelli Unico entro il 30 settembre 2009: il primo da parte della società di persone trasformata (nove mesi dopo la trasformazione) e il secondo da parte della società di capitale per il periodo d'imposta che va dalla data di effetto al 31 dicembre 2008, nei termini ordinari.

Nel modello Unico SC vi sono poi alcuni problemi da risolvere, posto che mentre è vero che il punto di partenza della determinazione dell'imponibile è l'utile civilistico, è altrettanto vero che il reddito da dichiarare è solo quello della seconda parte dell'esercizio. Quindi, nel quadro RF, rigo 4 va indicato il reddito civilistico prodotto solo nella seconda parte dell'esercizio, dato che la prima parte è già sottoposta a imposizione. La circostanza che sia stata presentata un'altra dichiarazione (modello Unico SP) comporta che i saldi di apertura dello stato patrimoniale non possano che essere quelli di chiusura della frazione d'esercizio ante trasformazione. Quindi, nel prospetto dei dati contabili previsto nel quadro RS di Unico SC, colonna 1, righe da RS 1 a RS 25, è necessario indicare quali saldi d'apertura dello stato patrimoniale quelli di chiusura del periodo ante trasformazione, dichiarati come tali nel modello Unico SP presentato per la frazione d'esercizio. Altresì, nel rigo RS 19 va indicato quale utile dell'esercizio precedente quello della prima frazione della trasformazione.

Problema analogo si pone per il prospetto delle riserve da indicare in calce al quadro RF. In tale prospetto vanno segnalati i saldi di apertura delle poste di patrimonio netto suddivise in base a considerazioni esclusivamente di carattere tributario. In questo caso, non c'è un saldo finale della precedente dichiarazione che diviene automaticamente saldo iniziale del modello Unico SC. Se si indicano i dati all'inizio dell'esercizio risulta poi difficile segnalare l'entità corretta delle riserve di utili della società di persone (rigo RF 108), posto che tale rigo presenta solo una colonna per i decrementi.

Dato che l'indicazione separata delle riserve indicate dall'articolo 170, comma 3 del Tuir, è indispensabile per evitare spiacevoli presunzioni fiscali sulle distribuzioni successive, non resta che indicare nel saldo d'apertura i dati del patrimonio netto alla data della trasformazione. Nell'utile da indicare nel rigo RF 116 è opportuno segnalare solo quello prodotto nella seconda frazione d'esercizio, poiché quello prodotto nella prima parte sarà già stato indicato nel dato complessivo di cui al rigo RF 108.

Occorre, inoltre, risolvere il problema di come indicare nel prospetto riserve quelle derivanti dalla società di persone che non sono state imputate fiscalmente ai soci per effetto di norme agevolative. È il caso delle riserve da Tremonti uno e bis, e in futuro, anche quelle da Tremonti ter. Tali utili non sono effettivamente imputati ai soci per cui, a stretto rigore letterale (articolo 170, comma 3), non andrebbero espone separatamente dalle riserve della società di capitali. Ma se non le si espone separatamente al rigo RF 108, una volta distribuite genereranno reddito per il socio, il che contrasta con la logica dell'articolo 170, comma 3,

secondo il quale le riserve generate dalla società ante trasformazione, se distribuite successivamente, dovranno mantenere la disciplina fiscale che avrebbero avuto senza l'operazione. Si propende, quindi, per indicarle al rigo RF 108, auspicando, sul punto, una conferma ufficiale da parte delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

5.000

180.000

100.000 + 30.000 + 50.000 = 180.000

Il 10 dicembre 2008 la Bianchi Snc si trasforma in Srl.

Il reddito prodotto dal 1° gennaio 2008 al 9 dicembre 2008 è pari a 50.000

e la società presenta riserve

di utile non distribuite per

100.000 oltre a riserve

da Tremonti bis per 30.000.

Nella frazione di esercizio 10 dicembre/31 dicembre 2008

la Bianchi Srl ha prodotto

un utile pari a 5000. Il prospetto delle riserve del quadro RF dovrà essere compilato da parte della Bianchi Srl nel seguente modo:

Utile prodotto dalla Srl Nella frazione di esercizio 10.12/31/12

foto="/immagini/milano/photo/201/1/36/20090917/rf1.jpg" XY="283 212" Croprect="29 53 271 175"

Da chiarire

Le riserve

L'agenzia delle Entrate deve chiarire come vanno imputate le riserve della società di persone che non sono state imputate fiscalmente ai soci per effetto di norme agevolative (per esempio per l'applicazione della Tremonti uno e bis)

Il problema

Si tratta di utili che non sono stati imputati ai soci e vanno indicati senza particolare distinzione fra le riserve della neonata società di capitali. In questo caso, nel momento in cui saranno distribuite, saranno tassate, in contrasto con l'articolo 170 del Tuir

Lotta ai paradisi fiscali. Le prime indicazioni dell'agenzia delle Entrate rivedono la tempistica per bloccare le verifiche

Lo «scudo» anticipa la difesa

Opposizione entro 30 giorni dalla formale conoscenza dell'accertamento L'ALTRA PREVISIONE Necessario proteggersi immediatamente nel caso di inizio di accessi, ispezioni e verifiche

Carlo Nocera

La bozza della circolare dell'agenzia delle Entrate sullo scudo fiscale (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) prevede un cambio di rotta rispetto all'edizione 2001: ci si riferisce all'opposizione degli effetti preclusivi ed estintivi dell'emersione nei confronti dell'amministrazione finanziaria in caso di avvio di attività di controllo.

L'attuale documento, "aperto" sino al 25 settembre per proposte e suggerimenti, prevede l'inibizione di ogni accertamento tributario e contributivo, limitata agli imponibili rappresentati dalle somme o altre attività costituite all'estero e oggetto di rimpatrio e regolarizzazione, relativo ai periodi d'imposta che hanno termine al 31 dicembre scorso.

Se resta ferma, rispetto al passato, la circostanza che la preclusione opera automaticamente, ossia senza necessità di prova specifica da parte del contribuente, le attuali istruzioni in bozza differiscono dalla prassi precedente quanto al momento in cui il contribuente è tenuto a opporre gli effetti preclusivi.

La circolare precisa che il contribuente deve proteggersi con lo scudo in sede di inizio di accessi, ispezioni e verifiche oppure entro i 30 giorni successivi a quello in cui ha avuto formale conoscenza di un avviso di accertamento o di rettifica o dell'avvio di un'attività di controllo "sostanziale" (avvenuta notifica di un invito, questionari o richieste).

Nel 2002, con la circolare n. 9, all'agenzia delle Entrate fu richiesto di pronunciarsi in ordine al fatto se in caso di accertamento fosse possibile far valere gli ordinari mezzi di opposizione - avvio del contenzioso tributario - e solo successivamente, nel caso in cui questi mezzi non avessero sortito gli effetti voluti dal contribuente, invocare lo scudo fiscale.

Allora l'Agenzia affermò, in via preliminare, che in caso di accertamento lo scudo fiscale non precludeva ovviamente la possibilità di utilizzare i normali mezzi di opposizione a disposizione del contribuente: tuttavia, nel caso in cui l'interessato avesse comunque optato per l'utilizzo dello scudo fiscale a difesa, è stato ritenuto - nel silenzio della legge sul punto - che questo poteva essere opposto anche in sede di impugnazione dell'atto di accertamento.

Pertanto, dalla pregressa possibilità di agire a propria tutela nella fase immediatamente successiva alla conclusione del procedimento si passa all'opposizione dello scudo in sede di avvio delle attività di controllo sul campo - accessi, ispezioni e verifiche - oppure entro i 30 giorni successivi alla notifica di un atto contenente la pretesa erariale oppure alla notifica di inviti, richieste e questionari.

Se può essere condivisa la volontà dell'Agenzia di evitare diseconomie gestionali, occorre però che l'emersione non si tramuti a posteriori in un boomerang per il contribuente, visto che questa non è destinata ad arrestare l'attività di "controllo" ma, alle condizioni previste dalla legge, il solo "accertamento".

Infatti, se un contribuente "scudato" subisce l'avvio di un'attività di verifica per le annualità coperte dall'emersione, l'opposizione dello scudo indurrà l'agenzia delle Entrate a tener conto dell'importo oggetto di regolarizzazione e rimpatrio rispetto ai maggiori imponibili accertati.

Pertanto, se ai verificatori verrà immediatamente opposto uno scudo per 500mila euro, gli stessi potrebbero contestare un'evasione per maggiori imponibili pari a 700mila euro: nel caso in cui l'ufficio ritenesse valido l'operato degli organi di controllo, materializzerebbe un atto di accertamento per la differenza di 200mila euro tra quanto "accertabile" e quanto "scudato".

Decisamente migliore è la posizione del contribuente che riceve direttamente un avviso di accertamento - anche sintetico - per gli anni "scudati": l'atto, se il relativo importo dovesse risultare "capiente" nella dichiarazione riservata, con l'opposizione dello scudo dovrà essere annullato, preservando il contribuente

anche per l'eventuale ulteriore azione accertatrice, salvo i casi di accertamento "parziale" e di sopravvenuta conoscenza di ulteriori elementi utili per l'avvio di un nuovo controllo.

Sarebbe quindi opportuno, anche per non creare disparità di trattamento, che l'opposizione dello scudo venisse in ogni caso contemplata entro il 30esimo giorno successivo alla notifica dell'avviso di accertamento o dell'invito a comparire il cui contenuto, successivamente alla legge 2/2009, evidenzia anche la pretesa in fieri dell'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

foto="/immagini/milano/photo/201/1/33/20090917/web2.tif" XY="242 263" Croprect="0 0 235 263"

Foto: Un click per il quesito. La schermata dell'area per l'invio delle domande

Conti pubblici. Continua il pressing su Tremonti, che non cede

Sulla Finanziaria richieste dai ministri per 12 miliardi

IL MENÙ DEI DICASTERI L'Ambiente vuole risorse aggiuntive per 3,5 miliardi. Altri 1,7 miliardi necessari per la Difesa. L'Istruzione punta a 1,8 miliardi

Marco Rogari

ROMA

Il count down è cominciato. La Finanziaria light 2010 è in rampa di lancio. Il via libera del Consiglio dei ministri potrebbe arrivare già il 22 settembre, anche se non è ancora del tutto escluso un rinvio all'ultima settimana di questo mese. L'impatto della Finanziaria dovrebbe essere parametrato sui 5, o forse 4, miliardi. Il ministero dell'Economia ne avrebbe già trovati più della metà: ne mancherebbero all'appello 2-2,2. Ma, come al solito, l'impresa più difficile per il Tesoro si sta rivelando quella di arginare il pressing esercitato da quasi tutti i ministeri per ottenere nuove risorse. Già lo scorso anno il ministro Giulio Tremonti aveva fatto capire che la lunga stagione degli assalti alla diligenza si era conclusa. I suoi colleghi di governo, però, non demordono. E anche quest'anno la lista della spesa è nutrita: un conto da 10-12 miliardi.

Le speranze dei ministri di ottenere qualche risultato non sono molte. Tremonti anche quest'anno non sembra per nulla intenzionato ad allentare i cordoni della borsa, ma anche i suoi colleghi di governo non appaiono orientati a mollare senza lottare. Le poste in palio, del resto, non sono di poco conto. Dal ministero dell'Ambiente, per esempio, sono arrivate richieste per il triennio vicine ai 3,5 miliardi, di cui 800 solo per la difesa del suolo. Altri 1,5-1,7 miliardi servirebbero per far fronte alle principali necessità della Difesa tra rifinanziamento delle missioni di pace internazionali e le cosiddette "urgenze". Non da poco le richieste targate ministero dell'Istruzione: 1,8 miliardi di cui circa 700 milioni da convogliare sulla scuola.

Anche il ministero del Welfare è in stretto contatto con i tecnici di via XX settembre. Per il momento non c'è un allarme ammortizzatori visto che degli 8 miliardi liberati nei mesi scorsi ne sono stati fin qui utilizzati poco meno di due. Lo staff del ministro Maurizio Sacconi, oltre a monitorare con attenzione la situazione, punterebbe anche a vedere rifinanziato per almeno 500 milioni il fondo per le politiche sociali. Oltre un miliardo servirebbe poi per accontentare i ministeri dell'Agricoltura e quello della Giustizia. E sempre un miliardo sarebbe necessario per far fronte alle richieste aggiuntive provenienti da tutti gli altri dicasteri, al netto della dote da mettere a disposizione per i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego: 2-2,5 miliardi per il solo 2010, che diventerebbero circa 7,5 considerando tutto il triennio. A questo lungo elenco occorrerebbe poi aggiungere i costi di partenza della proroga della detassazione degli straordinari.

Il sentiero tuttavia rimane stretto. Eventuali concessioni, in formato "mini", potrebbero essere fatte soltanto in autunno inoltrato, una volta conosciuti i primi dati sugli effetti dello scudo fiscale. Il testo di partenza dovrebbe mantenere la fisionomia di un articolato leggero con poche tabelle e senza grosse sorprese. Con una sola incognita, quella legata alle risorse 2010 per i contratti pubblici. Su questo fronte l'ipotesi più probabile resta lo slittamento di un anno attraverso un accordo ponte con i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. Oggi l'incontro con Berlusconi: tempi stretti per l'accordo ma le posizioni restano molto distanti

Le Regioni bocciano il patto salute

No alla bozza del governo: stop ai ticket e al taglio dei posti letto

Roberto Turno

ROMA

No, i conti non tornano. Quando oggi a mezzogiorno, dopo oltre due mesi di formale interruzione dei rapporti istituzionali, i governatori incontreranno a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi e i ministri più direttamente coinvolti - Tremonti, Sacconi, Scajola, Fitto - diranno chiaro e tondo che l'offerta del governo per finanziare la Sanità nel 2010-2011 è assolutamente inadeguata. E che dunque la bozza di «Patto» preparata dall'Economia, va ampiamente rivista. E non solo per quanto riguarda la polpa finanziaria, ma anche il metodo e il merito indicati dal documento governativo: dai superticket antideficit al piano di taglio dei posti letto, dalla riduzione del personale agli standard delle prestazioni.

Confronto a tutto campo quello di oggi tra governo e Regioni. Con un ordine del giorno che va dall'utilizzo (e dalla quantificazione) dei Fas alla rinascita del ministero del Turismo, dalla scuola allo stesso piano-casa. Ma è sulla spesa sanitaria - l'80% dei bilanci regionali - che il confronto promette di surriscaldarsi. Anche perché i tempi di un eventuale intesa sul Patto sono ormai strettissimi: tutto, secondo la manovra d'estate, dovrebbe arrivare in porto per il 15 ottobre prossimo.

Le differenze di valutazione sul fabbisogno finanziario per il Ssn nel biennio - la proposta del governo si riferisce al 2010-2011, non più al triennio, come ci si aspettava e come le Regioni preferirebbero - restano elevatissime: forse anche qualcosa in più dei 7 miliardi che fin qui i governatori avevano stimato. E per far leva sul governo, le Regioni caleranno sul tavolo del confronto l'intesa sottoscritta un anno fa (il 1 ottobre 2008) dallo stesso Berlusconi: «Il Patto - recita quell'accordo - dovrà stabilire le regole e i fabbisogni condivisi, nel rispetto dei vincoli generali previsti dal Patto europeo di stabilità e crescita, considerando che le Regioni valutano sottostimato il fabbisogno 2010-2011». Insomma, una partita a scacchi anche politica, un vista della tornata elettorale regionale della primavera prossima. Errani lo ha precisato nei giorni scorsi: «Noi siamo pronti a ragionare sul fatto che c'è la crisi e che l'inflazione è a zero. Ma la sottostima per la Sanità resta pesantissima». Tanto più che all'appello mancheranno nel prossimo biennio 800 milioni dell'extrascosto sui generici e le risorse per finanziare interamente l'abrogazione del superticket sulla specialistica. Di più: il governo fissa il finanziamento statale in percentuale del Pil col risultato, si lamenta, che un vincolo di questa portata per il futuro potrebbe aprire le porte a un sottofinanziamento ancora maggiore per gli anni successivi al 2011.

Distanze difficili da colmare. Ma non ci sarà rottura, almeno subito. Si tratterà fino all'ultimo. Anche se ci saranno da smussare (e da valutare, conti alla mano) gli effetti dei tagli sui posti letto, dei ticket automatici in caso di sforamento, i riflessi sui Lea. Per non dire degli standard delle prestazioni: un anticipo degli standard del federalismo fiscale, su cui le Regioni vogliono vederci chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

Taglio di 7-10mila posti letto e standard di efficienza

Stretta per i piccoli ospedali e riduzione degli organici

Super-ticket per ripianare i deficit delle regioni

p Entro il 2011 riduzione dei posti letto per acuti da 3,8 a 3,3 per mille abitanti con un conseguente taglio tra 7mila e 10mila posti letto

p Standard di ospedalizzazione, di struttura e di appropriatezza delle prestazioni fissati in rapporto alla Regione o alla media delle Regioni più virtuose

p Standard di costi e di numerosità in riferimento a quelli della Regione o della media delle Regioni più virtuose

p Riduzione degli organici e ridimensionamento dei fondi per i contratti integrativi anche in funzione della razionalizzazione degli ospedali e delle misure di contenimento della spesa

p Ticket su assistenza farmaceutica e specialistica ambulatoriale; prestazioni medico-chirurgiche in day hospital; spese alberghiere dei ricoveri ospedalieri

p Riduzione della soglia di degenza per la riabilitazione in strutture private da 60 a 45 giorni e della tariffa giornaliera del 40%

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20090917/17_ospedale.jpg" XY="307 201" Croprect="52 67 225 174"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20090917/17_infermiere.jpg" XY="299 208" Croprect="4 48 177 155"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20090917/17_ticket.jpg" XY="288 216" Croprect="21 23 199 132"

Lotta ai paradisi fiscali LE MODIFICHE ALLA SANATORIA

Sullo scudo prove di allargamento

Proposta Pdl: estensione alle imprese estere e copertura più ampia per i reati tributari LA POLEMICA Pd e Idv accusano: «Si vuole introdurre anche per il falso in bilancio» Giorgetti: non è così, ci sarà un'interpretazione

Marco Mobili

Dino Pesole

ROMA

Scudo fiscale esteso alle imprese estere controllate o collegate e tempi ridotti per aderire al rimpatrio o alla regolarizzazione di attività o capitali detenute oltre frontiera. Non solo. Il pagamento dell'imposta straordinaria potrebbe concedere la non punibilità di reati tributari come dichiarazioni infedeli o fraudolente. Nessun obbligo di segnalazione ai fini antiriciclaggio da parte del professionista che assiste chi aderisce allo scudo. Le novità sono contenute in un emendamento di Salvo Fleres (Pdl) al decreto che corregge la legge anticrisi presentato ieri sera presso la commissione Finanze e Bilancio del Senato, sul quale relatore e maggioranza hanno espresso parere favorevole, mentre il Governo ha preso una pausa di riflessione fino a martedì prossimo.

Un rinvio necessario, dopo che l'opposizione ha duramente contestato le parti dell'emendamento che estenderebbero la non punibilità in caso di reati. Per il Pd e l'Idv si tratta di norme «indigeste a partire dall'introduzione dello scudo anche per il falso in bilancio. Eravamo pronti - ha spiegato Giovanni Legnini (Pd) - a fare barricate. La nuova versione proposta è anche peggiore del decreto originario». «Non è così - ha replicato il sottosegretario al Tesoro Alberto Giorgetti -. Ci sarà un'interpretazione». Nel mirino dell'opposizione è finita in particolare la parte dell'emendamento che estende la non punibilità ai reati ribadendo l'abrogazione dell'articolo 2623 del Codice civile, relativo ai reati in materia societaria. In realtà, lasciar ferma la validità dell'abrogazione della norma del codice civile sembrerebbe andare in direzione esattamente contraria, escludendo dalla copertura dello scudo proprio i reati più contestati come il falso in bilancio o la bancarotta fraudolenta.

Quanto ai tempi, si prospetta l'accorciamento del periodo di accesso alla regolarizzazione o al rimpatrio: dal 15 aprile 2010 l'emendamento propone l'anticipo al 15 dicembre 2009. Un colpo di accelerazione che appare motivata da possibili esigenze di cassa da contabilizzare nell'anno in corso.

Per il provvedimento si prospetta, dunque, un iter di conversione molto rapido, considerato che il termine di vigenza scadrà il prossimo 3 ottobre. La conferenza dei capigruppo ha fissato per martedì pomeriggio l'avvio dell'esame in aula, per approvare il decreto già in settimana e inviarlo alla Camera per il sì definitivo.

In serata, come detto, l'emendamento è stato definito e presentato, e consiste in sostanza nella riformulazione della proposta originaria di modifica messa a punto dal senatore Fleres (Pdl). «Inutile nascondersi dietro a facili ipocrisie: bisogna rendere vantaggioso il rientro dei capitali oppure la sanatoria rischia di essere un flop», ha spiegato l'esponente della maggioranza. L'emendamento «che allarga le maglie dello scudo fiscale anche nei casi di procedimento penale in corso risponde a una valutazione meramente finanziaria». Non solo. Stando a quanto precisato la relatrice al Ddl di conversione, Anna Cinzia Bonfrisco (Pdl), «l'obiettivo di ritoccare lo scudo fiscale è anche di rendere razionale ed efficace l'intero impianto di regolarizzazione e rimpatrio dei capitali detenuti all'estero». Il Governo avrà ora il tempo per valutare l'esatta portata delle modifiche proposte dalla maggioranza.

Nel corso della seduta pomeridiana, sono stati esaminati i 76 emendamenti presenti al decreto, e per gran parte le commissioni riunite li hanno respinti o dichiarati inammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche proposte

1**ESTENSIONE ALLE IMPRESE ESTERE**

p Nell'emendamento del Pdl anche le imprese possono avvalersi dello scudo fiscale. In particolare potranno effettuare il rimpatrio ovvero la regolarizzazione dei capitali le imprese estere contrattate o collegate. In questi casi gli effetti del rimpatrio ricadranno sui partecipanti nei limiti degli importi delle attività rimpatriate o regolarizzate

2**QUATTRO MESI IN MENO PER IL RIENTRO**

grafico="/immagini/milano/graphic/203//bilancia.eps" XY="46 44" Croprect="0 0 46 44"

p Per mettersi in regola gli aspiranti fruitori dello scudo fiscale avranno quattro mesi di tempo in meno. Viene anticipato il termine entro cui rimpatriare o regolarizzare le proprie attività detenute all'estero. Se prima la scadenza per riportare in Italia capitali (detenuti all'estero entro il 31 dicembre 2008) era fissata al 15 aprile 2010 ora viene anticipata al 15 dicembre 2009

3**APPLICABILITÀ AI PROCESSI IN CORSO**

pLa nuova formulazione dell'articolo 13-bis prevede che chi è sottoposto a procedimento penale, già iniziato alla data di entrata in vigore della legge, potrà avvalersi della normativa sullo scudo fiscale. Al contempo viene specificato che i professionisti non saranno tenuti alla segnalazione antiriciclaggio

4**NON PUNIBILITÀ DEI REATI PATRIMONIALI**

p Proprio l'applicazione della misura anche nei casi di procedimenti penali già in corso comporterà l'estensione della condizione di non punibilità ai possibili beneficiari dello scudo. A tal fine l'emendamento richiama esplicitamente l'articolo 8, comma 6, lettera c) della legge finanziaria 2003 che prevede l'esclusione ad ogni effetto della punibilità per i reati tributari

grafico="/immagini/milano/graphic/203//calendario.eps" XY="104 100" Croprect="0 0 104 100"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//imprese.eps" XY="142 100" Croprect="0 0 142 100"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//17man.eps" XY="204 142" Croprect="0 0 204 142"

Foto: Rientro. Al via l'operazione scudo fiscale (nella foto Lussemburgo)

Pubblica amministrazione. La circolare sulla possibilità degli uffici di risolvere il rapporto di lavoro

Statali a riposo obbligato

Per la pensione bastano 40 anni di contributi anche figurativi SINDACATI CRITICI Le organizzazioni chiedono di conoscere i criteri oggettivi per le deroghe e attaccano le «discriminazioni» introdotte dalla normativa

Davide Colombo

ROMA

Nei prossimi tre anni le amministrazioni pubbliche potranno procedere al pensionamento di tutti i dipendenti, dirigenti compresi, che hanno raggiunto i 40 anni di contributi (e non di servizio effettivo). Per la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro servirà solo un preavviso di sei mesi ed è prevista una salvaguardia per i procedimenti già avviati. Le amministrazioni dovranno effettuare i pensionamenti sulla base di criteri oggettivi una volta che i dipendenti avranno raggiunto il requisito contributivo (che comprende anche gli anni di riscatto della laurea, se esercitato, o del servizio militare) ma potranno anche contare su una certa flessibilità: il preavviso potrà essere inviato infatti nell'arco del triennio di sperimentazione (2009-2012) previsto dalla legge. Infine viene confermata l'esclusione dai «pensionamenti forzati» di magistrati, professori universitari e dirigenti medici «responsabili di strutture complesse».

Sono questi gli «ulteriori chiarimenti» contenuti nella circolare firmata ieri dal ministro della Pa e dell'Innovazione, Renato Brunetta e ora in corso di registrazione alla Corte dei conti. La circolare, d'intesa con il ministro del Lavoro, definisce anche una serie di criteri specifici di applicazione per il personale del Servizio sanitario nazionale «in considerazione della peculiarità delle funzioni svolte».

In vigore dal 5 agosto scorso, dopo l'approvazione definitiva della legge di conversione del decreto anti-crisi, la misura supera definitivamente la stratificazione di provvedimenti che si era creata in materia fissando il calcolo del requisito esclusivamente sugli anni contributivi e si collega logicamente alla riforma della disciplina dei rapporti di lavoro nella Pa. I responsabili delle singole amministrazioni, in quanto datori di lavoro pubblici potranno (non dovranno) utilizzare anche la leva dei pensionamenti anticipati, se necessari, per razionalizzare le strutture e gli organici di cui sono responsabili. Su questa misura, come quella che rende possibile l'esonero anticipato di 5 anni dal lavoro con uno stipendio ridotto della metà, il Tesoro non aveva prodotto una stima dei risparmi generati o della platea dei dipendenti interessati. Un calcolo è invece arrivato dall'Inpdap, secondo cui gli interessati potrebbero essere circa 5.700, di cui 1.200 del comparto universitario.

Ieri la diffusione della circolare ha provocato la reazione dei sindacati. Gianni Baratta, segretario confederale della Cisl, è tornato a criticare la discriminazione che si produce con l'esclusione di alcune categorie di dipendenti e si è chiesto come «al di là di intuibili necessità contingenti, il ministro intenda indicare i criteri oggettivi di cui le amministrazioni dovranno tener conto nell'accordare o nel negare singolarmente la prosecuzione del rapporto di lavoro». L'Ugl, con Nazzareno Mollicone, ha parlato di provvedimento discriminante per i lavoratori che, anche alla luce della crisi, «mette in difficoltà quanti preferirebbero continuare a lavorare qualche anno in più per far fronte a necessità familiari, come il pagamento di un mutuo o il mantenimento dei figli». Mentre per la Cgil, con l'applicazione dei pensionamenti con 40 anni di contributi «si mettono insieme esigenze contabili con uno smaccato spoil system». Secondo il responsabile del dipartimento settori pubblici Cgil, Michele Gentile, la disposizione «è anche di dubbia costituzionalità perché non tiene conto delle modifiche che una legge successiva ha introdotto su questa norma».

Ieri intanto il ministro ha incontrato i membri delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro di Senato e Camera, in vista del parere che il Parlamento sta per varare sul decreto legislativo che traduce in norme giuridiche vincolanti i principi contenuti nella legge delega n. 15 del 4 marzo 2009. Dopo il passaggio estivo in Conferenza unificata, il parere delle Camere dovrebbe arrivare entro i primi di ottobre. Renato Brunetta ieri ha confermato che il testo sarà illustrato anche alle parti sociali prima del varo definitivo in Consiglio dei ministri che, a questo punto, potrebbe arrivare subito dopo l'approvazione della legge Finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

I requisiti

Nei prossimi tre anni le amministrazioni pubbliche potranno procedere (non è un obbligo) al pensionamento di tutti i dipendenti, dirigenti compresi, che hanno raggiunto i 40 anni di contributi (non di servizio effettivo). Il periodo contributivo comprende anche gli anni di riscatto della laurea, o, se svolto, del servizio militare

Il preavviso

Per la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro servirà solo un preavviso di sei mesi. È prevista una salvaguardia per i procedimenti già avviati

Gli esclusi

È confermata l'esclusione dai «pensionamenti forzati» di magistrati, professori universitari e dirigenti medici «responsabili di strutture complesse»

La platea

L'Inpdap stima che gli interessati potrebbero essere circa 5.700, di cui 1.200 del comparto universitario

Congiuntura. Per l'organizzazione il peggio deve ancora arrivare: nel 2010 saranno 1,1 milioni i senza lavoro in più rispetto al 2007

Allarme Ocse sull'occupazione

Giovani e precari i più colpiti - Ma Sacconi frena: solo un'ipotesi, dati già superati LE TUTELE Scajola: «Abbiamo le risorse per garantire il reddito a chi perde l'impiego» Conferma Istat: ad agosto prezzi in salita dello 0,3%

Vittorio Da Rold

«Aumentano i segnali che il peggio sia ormai alle spalle - scrive l'Ocse nell'Outlok 2009 sull'Employment- e che la ripresa possa essere vicina ma per l'occupazione nel breve le prospettive sono ancora fosche». Tra ripresa e disoccupazione c'è una sfasatura e per «l'Italia, Francia e Germania il peggio deve ancora venire».

L'Organizzazione internazionale prevede che nella seconda metà del 2010 il tasso di disoccupazione nell'area si avvicinerà ad un nuovo massimo dal dopoguerra (10%, con 57 milioni di disoccupati) dopo l'8,3% di giugno di quest'anno, già lo zenit sempre dal dopoguerra.

Ecco perché Angel Gurría, segretario generale dell'Ocse chiede ai 30 paesi membri di non abbassare la guardia sul fronte degli aiuti ai disoccupati, alla banche centrali di non alzare i tassi e agli istituti di credito di non far mancare liquidità alle Pmi che garantiscono occupazione.

Per la Penisola la stima è da brivido: a fine 2010 è di 1,124 milioni disoccupati in più rispetto al 2007, di cui oltre 850mila in più rispetto al primo trimestre 2009, con un tasso di disoccupazione al 10,5%.

«Molti indicatori suggeriscono che il ritmo della ripresa sarà modesto per diversi mesi e, molto probabilmente, la disoccupazione continuerà ad aumentare anche dopo che la crescita sarà ripartita. Di conseguenza, il tasso di disoccupazione italiano è previsto aumentare ancora nel prossimo futuro e potrebbe anche avvicinarsi alla doppia cifra nel 2010 se la ripresa si dimostrasse priva di slancio», spiega il rapporto Ocse sull'occupazione.

Non solo. Giovani e precari in Italia saranno particolarmente colpiti dalla crisi. Come in molti altri paesi, i lavoratori con contratti temporanei e atipici subiscono gran parte dell'aggiustamento occupazionale. Rispetto a un anno prima, nel marzo del 2009 l'Italia aveva perso 261mila posti di lavoro temporanei o con contratti atipici (inclusi i collaboratori coordinati e continuativi e occasionali), un numero che da solo è superiore all'intera contrazione dell'occupazione registrata nello stesso periodo. Inoltre, i giovani che sono sovrarappresentati in questo tipo di contratti, sono specialmente colpiti. Il tasso di disoccupazione della fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni è cresciuto di 5 punti percentuali in Italia nell'ultimo anno ed è ora pari al 26,3 per cento. «C'è un rischio «lost generation», dice al Sole 24 Ore Stefano Scarpetta, responsabile analisi e politiche dell'impiego all'Ocse.

Un quadro simile a quello dipinto recentemente dal Centro studi di Confindustria (Csc) secondo cui «la disoccupazione, lieviterà quest'anno all'8,3% (nel 2008 era al 6,7%), schizzando poi al 9,5% l'anno prossimo, valore massimo dal 2000». Non a caso Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, pochi giorni ha ricordato come sull'occupazione serve senso di responsabilità.

Una situazione che preoccupa l'Ufficio Studi di Smi-Sistema Moda Italia secondo cui «senza interventi governativi a sostegno del settore tessile-moda per l'intero 2009 è stimata una riduzione degli occupati a livello nazionale di oltre 56mila unità».

Scettico, invece, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi secondo cui le previsioni Ocse sull'andamento della disoccupazione in Italia «disegnano l'ipotesi peggiore tra quelle possibili e si basano su dati di giugno che successivamente la stessa Ocse ha corretto in meglio a settembre». Il ministro segnala come l'Ocse «riconosca all'Italia di aver saputo contenere più di altri paesi l'impatto della crisi sull'occupazione. Grazie a questa reattività - ha osservato Sacconi - già in passato i dati Ocse nella realtà sono stati smentiti dai dati Istat».

«Abbiamo le risorse per garantire il reddito di chi perde il lavoro», ha ribadito il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola che ha aggiunto: «Ci sono dati confortanti di una timidissima ripresa dei consumi e comunque valuteremo nei prossimi mesi». Segnali confortati dall'Istat, che ieri ha reso noto che ad agosto l'inflazione è tornata a crescere dopo un anno di cali progressivi: l'indice dei prezzi al consumo ha registrato un aumento dello 0,3% rispetto a luglio 2009 e dello 0,1% rispetto all'agosto di un anno fa.

vittorio.darold@ilsole24ore.com

Posti a rischio

grafico="/immagini/milano/graphic/203//@@@aa.eps" XY="1575 958" Croprect="0 0 1575 958"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//doppcannepalle.eps" XY="1583 925" Croprect="0 0 1583 925"

- Fonte: Rapporto Ocse

Auto e finanza IL SALONE DI FRANCOFORTE

Marchionne: aiuti da prorogare

«Incentivi nel 2010 o sarà il disastro» - Scajola: auspicabile, ma è prematuro parlarne LA LIQUIDITÀ Dopo gli oltre 2,5 miliardi di bond collocati in meno di due mesi «Fiat - dice il manager - ora è a posto. L'importante è generare cassa»

Andrea Malan

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

Sergio Marchionne suona il campanello d'allarme. Sbarcato ieri di prima mattina al Salone dell'auto di Francoforte, l'amministratore delegato della Fiat e della Chrysler ha avvertito che «sarebbe bene che gli incentivi all'auto vengano rinnovati anche nel 2010 per il bene del Paese, altrimenti sarebbe disastroso». «Il 2010 per l'auto sarà un anno duro ma non come il 2009» prevede il manager, ma un calo ulteriore delle vendite e della produzione «avrebbe un impatto piuttosto disastroso sul livello occupazionale in Italia». Senza contare le conseguenze sui conti del gruppo Fiat, ma anche degli altri costruttori. Di qui la richiesta di un aiuto ai governi; «aiuto che - spiega Marchionne - non può che arrivare su base nazionale». Ovvero «è una scelta che deve fare il governo Berlusconi» e che lui «non vuole giudicare».

La sollecitazione ha trovato ieri una prima sponda nel ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, secondo il quale la prosecuzione degli incentivi al settore auto «è una cosa auspicata e auspicabile, anche se è prematuro parlarne». Per il ministro «gli aiuti al settore dell'auto hanno dato risultati molto soddisfacenti in Italia, migliori che in altri Paesi perché sono stati ben mirati». Insomma, spiega Scajola, «lo strumento ha funzionato e, quando avremo i dati finali a fine novembre, valuteremo di concerto con gli altri Stati della Ue quella che oggi è una cosa auspicabile e auspicata, quella di proseguire con gli incentivi».

Il manager italo-canadese della Fiat non è l'unico ad aver lanciato qui a Francoforte l'allarme sull'evoluzione della congiuntura. Un invito a una "riduzione graduale" degli incentivi arriva da Lewis Booth, Cfo della Ford (si veda l'intervista qui a fianco); Patrick Pélata, numero due della Renault, ha detto di augurarsi un "soft landing". Quanto potrà calare il mercato europeo nel 2010? Un recente studio di Moody's prevede un -7% che si aggiungerebbe a una stima di -11% nel 2009, e precisa che, anche se quest'anno potrebbe andare meglio del previsto, «il nostro scenario vale per la somma dei due anni». Partendo dai 14,7 milioni di auto vendute in Europa occidentale nel 2008, un calo del 20% significherebbe scendere attorno a 12 milioni. Anche se non tutti sono così pessimisti, gli operatori concordano che ci vorrà parecchio per tornare ai livelli pre-crisi. Marchionne azzarda una stima di 2012-2013, avvertendo: «Dipende da quanto cala la domanda».

Se i mercati emergenti come Brasile o Cina potranno dare una mano ai costruttori europei nell'attutire l'effetto della frenata, l'impatto si farà sentire soprattutto sugli impianti europei, già adesso afflitti da un cronico eccesso di capacità produttiva. Fiat, che come altri costruttori di auto piccole ed economiche ha approfittato in misura più che proporzionale degli incentivi, rischia di risentirne più di altri. «Senza incentivi dovremmo fermare le fabbriche finché non tornerà la domanda» ha detto Marchionne, il quale ha poi attaccato il modo in cui è stata finora gestita la recessione: «In Europa come risultato della crisi neanche un impianto è stato chiuso». Fiat ha annunciato nei mesi scorsi l'intenzione di sospendere dal 2011 la produzione di auto nello stabilimento di Termini Imerese, in Sicilia; ma anche altri impianti, come quello di Pomigliano, lavorano a ritmo ridottissimo. «La Fiat sta facendo tutto quello che è necessario per razionalizzare le sue infrastrutture - ha proseguito il manager - ma non c'è stata nessuna azione coordinata a livello europeo per fare la cosa più giusta». In confronto, prosegue Marchionne, «il livello di intervento da parte del governo Usa è stato molto più ragionevole e riflessivo».

Gli studi sulle precedenti applicazioni degli incentivi mostrano che questi ultimi, come una droga, hanno un effetto progressivamente minore sulla domanda, man mano che vengono estesi. Ma in assenza di politiche coordinate per affrontare il problema della sovracapacità, restano un ammortizzatore necessario, altrimenti «con un calo del 5-10% della domanda in Europa, un sacco di gente è destinata a soffrire, data anche la leva

operativa dei fornitori».

Marchionne ha confermato ieri gli obiettivi finanziari 2009 per la Fiat e ha detto che il gruppo, dopo aver collocato oltre 2,5 miliardi di bond in meno di due mesi oltre a 1 miliardo di dollari da parte di Cnh, «ora è a posto. L'importante è generare cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Foto di gruppo. Il management Fiat-Chrysler al completo con la Maserati GranCabrio. Da sinistra: Sergio Cravero (Alfa Romeo), Michael Manley (Jeep), Peter Fong (Chrysler), Lorenzo Sistino (Fiat), l'amministratore delegato Sergio Marchionne, Harald Wester (Maserati e Abarth), François Olivier (Lancia) e Michael Accavitti (Dodge)

Pensione obbligata, ecco i criteri

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

La pubblica amministrazione potrà risolvere anticipatamente il rapporto di lavoro con i dipendenti pubblici che hanno raggiunto 40 anni di contributi e non necessariamente 40 anni di servizio effettivo. Il che significa che valgono ai fini del conteggio dei contributi il riscatto della laurea o del servizio militare.

Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta ieri ha firmato una circolare nella quale spiega le modifiche introdotte dalla legge 102 del 3 agosto 2009 relative alla norma sulla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro per i lavoratori pubblici con 40 anni di contributi. La circolare ora è in corso di registrazione presso la Corte dei Conti.

Lo svecchiamento degli organici della pubblica amministrazione si inserisce nell'ambito dell'azione di efficientamento portata avanti da Brunetta. L'operazione di pensionamento obbligatorio è circoscritta al triennio 2009-2011. È interessato anche il personale dirigenziale con un preavviso di sei mesi, fermo restando quanto previsto dalla disciplina vigente sulla decorrenza dei trattamenti pensionistici.

Vediamo in dettaglio.

Gli esclusi - La normativa non si applica ai magistrati, ai professori universitari e ai dirigenti medici responsabili di strutture complesse.

Disposizioni transitorie - Restano in vigore tutte le cessazioni dal servizio a causa del compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni decise dalle amministrazioni prima dell'entrata in vigore della legge del 4 marzo 2009.

Casi particolari - I criteri e le modalità di applicazione nei confronti del personale della difesa, della sicurezza e degli esteri saranno definiti con decreti del presidente del Consiglio su proposta del ministro della Funzione pubblica di concerto con i ministri dell'Economia, dell'Interno, degli Esteri e della Difesa.

Decorrenza - Fermo restando il compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni, l'amministrazione può scegliere il momento in cui far cessare il rapporto in base al fabbisogno professionale e alla necessità di evitare che il dipendente possa trovarsi privo del trattamento retributivo e di quello previdenziale.

I criteri - Spetta a ciascuna amministrazione definire i criteri. Si potrà tener conto delle peculiari esperienze professionali e della difficoltà di reperimento sul mercato di certe professionalità o del fatto che si sono seguiti percorsi formativi nell'azienda come per le aree ad alta tecnologia.

I dirigenti - Nel momento in cui viene conferito l'incarico, l'amministrazione deve comunicare la facoltà di recesso.

Soluzione L'ingresso degli enti bancari nelle municipalizzate potrebbe facilitare le liberalizzazioni

Servizi pubblici locali, spunta l'ipotesi Fondazioni

Le municipalizzate italiane sono entrate in fibrillazione quando il consiglio dei ministri, il nove settembre scorso, ha approvato il decreto legge che introduce elementi di liberalizzazione, ovvero una maggiore presenza del capitale privato, nelle aziende che gestiscono servizi pubblici come l'elettricità, il gas, e la raccolta rifiuti. Con le nuove norme le società in cui la maggioranza è ancora nella mani degli enti locali costringerebbero gli stessi a vendere quote per tornare sotto il 30% del capitale. Una prescrizione che metterebbe in crisi gli assetti proprietari e il sistema di gestione spesso espressione delle giunte politiche. Non sarà facile, dunque, avviare quella che si prevede essere una vera rivoluzione senza una mediazione onorevole. Pur trattandosi di richieste di adeguamento europeo l'arma di una proroga che sterilizzi l'effetto della legge è sempre dietro l'angolo.

Così gli imprenditori romani starebbe studiando una soluzione in grado di mettere tutti d'accordo almeno nel dossier che più da vicino li riguarda e cioè quello di Acea. Ma che potrebbe essere proposta al ministro delegato Raffaele Fitto per tutta l'Italia. Si tratta della cessione delle quote in eccesso alle Fondazioni bancarie: liquide, patrimonializzate e alla ricerca di dividendi. I comuni troverebbero partner solido e interessato al territorio. Un socio ideale che non avanzerebbe pretese industriali e con un ritorno non indifferente per le casse. Gian Luca Galletti, deputato Udc ed ex assessore del comune di Bologna spiega a Il Tempo: «Il comune di Bologna dovrebbe portare dal 15% al 7% la sua quota in Hera. Ai prezzi attuali sono 130 milioni di euro che potrebbero essere destinati agli investimenti».

Fil.Cal.

Circolare con i chiarimenti sullo svecchiamento del personale nelle pubbliche amministrazioni

A riposo con 40 di contribuzione

Per la risoluzione anticipata non conta il servizio prestato

Torna il requisito contributivo di 40 anni per lo svecchiamento del personale pubblico. Ma restano efficaci i licenziamenti e i preavvisi ordinati in base al vecchio requisito dei 40 anni di servizio. A stabilirlo è la circolare n. 4 firmata ieri dal ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che illustra le nuove regole sulla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nelle p.a. Nuove regole che prevedono ora un intervento limitato nel tempo (dal 2009 al 2011) e l'applicazione ai dirigenti mentre esclude, oltre a magistrati e professori universitari, anche i dirigenti medici. Una novità in tre step. I chiarimenti riguardano la risoluzione unilaterale del contratto di lavoro dei dipendenti pubblici. Una novità introdotta dal dl n. 112/2008 e successivamente modificata in due occasioni, l'ultima con la legge n. 102/2009. In un primo momento (dal 25 giugno 2008 al 19 marzo 2009), la disciplina prevedeva che la pa potesse unilateralmente mettere a riposo dipendenti (cioè licenziarli) una volta raggiunti i 40 anni di anzianità contributiva. Poi è intervenuta la legge n. 15/2009 (dal 20 marzo al 4 agosto 2009) che ha sostituito il requisito contributivo con quello di anzianità di servizio e la risoluzione unilaterale poteva avvenire quando il dipendente raggiungeva i 40 anni di effettivo lavoro. Infine la legge n. 15/2009 ha ristabilito il vecchio requisito di contribuzione: dal 5 agosto, dunque, opera nuovamente la vecchia regola per cui una pa può mettere a riposo il dipendente che raggiunge 40 anni di contribuzione a prescindere dal numero di anni di servizio svolto (per esempio, nel requisito si calcolano i contributi figurativi per riscatto della laurea che non hanno riscontro con un'effettiva attività di servizio). I lavoratori interessati. Oltre al ritorno al requisito contributivo, la legge n. 102/2009 ha modificato la disciplina anche con riferimento ai lavoratori interessati e al momento in cui la facoltà può essere esercitata, e ne ha limitato l'operatività a un triennio (2009/2011). Relativamente ai lavoratori interessati, la nuova disciplina esclude i dirigenti medici responsabili di struttura complessa (che si aggiungono ai magistrati e professori universitari, e specifica che si applica anche nei confronti del personale dirigenziale. Il momento di licenziamento. In base alle nuove regole la facoltà di risoluzione può essere esercitata «a decorrere dal compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni». Secondo la circolare, questo vuol significare che il compimento dei 40 anni di anzianità contributiva rappresenta il momento iniziale a partire dal quale la risoluzione può intervenire. In altre parole, la sua efficacia può decorrere dal giorno seguente a quello del compimento dei 40 anni di contributi, fermo restando che la pa deve aver comunicato per tempo, e cioè sei mesi prima, il preavviso al dipendente interessato. Solo per tre anni. La facoltà di risoluzione unilaterale opera limitatamente al triennio 2009/2011. Ciò significa, spiega la circolare, che la facoltà può essere esercitata sino al 31 dicembre 2011 e nei confronti di quei dipendenti che abbiano maturato il requisito (40 anni di contributi) entro tale data. Diritto intertemporale. Il susseguirsi delle diverse discipline, specie con riferimento al requisito per la risoluzione (prima 40 anni di contributi, poi di servizio e ora nuovamente di contributi) non dà vita a conseguenze sul piano operativo. Spiega la circolare, infatti, che la legge n. 102/2009 ha confermato l'efficacia degli atti (tutti gli atti) compiuti in base alle vecchie norme. Tradotto in pratica, ciò significa che devono considerarsi valide ed efficaci sia le risoluzioni già intervenute e sia i preavvisi rilasciati in base alle vecchie disposizioni, anche nel caso in cui il termine finale dei 6 mesi sia caduto o venga a cadere dopo il 5 agosto (entrata in vigore della nuova disciplina). Ovviamente, questo resta valido soltanto nelle ipotesi in cui la p.a. non abbia nel frattempo revocato il preavviso o abbia mantenuto in servizio il dipendente dopo la scadenza del preavviso (comportamento che equivale a revoca implicita del preavviso).

La richiesta avanzata dalle categorie alla riunione della Commissione esperti svoltasi ieri

Più tempo per gli studi di settore

Al 31 marzo 2010 il termine per il parere sulla validazione

Spostare al 31 marzo 2010 il termine ultimo entro il quale esprimere un parere più approfondito e rispondente alla realtà in merito alla validazione dei 69 studi di settore in corso di revisione e sugli interventi correttivi finalizzati a cogliere gli effetti della crisi economica. È questa la richiesta con la quale all'unisono organizzazioni di categoria, associazioni e ordini professionali hanno concluso la riunione della Commissione degli esperti che si è tenuta ieri. Pollice verso alla scadenza fissata ex lege per la pubblicazione in G.U. degli studi al prossimo 30 settembre, dunque. Nell'ordine del giorno trovava spazio anche l'approvazione in via definitiva degli studi riguardanti l'ingegneria (UK02U), i servizi di consulenza amministrativa, contabile e tributaria (UK06U) e i periti industriali (UK17U). Al centro dei lavori, inoltre, c'è stata la revisione dello studio relativo alle costruzioni (UG69U), che per la prima volta prevede un'elaborazione basata su parametri regionali, con lo scopo di rappresentare più in dettaglio le singole realtà territoriali e di calibrare quindi meglio il sistema dei prezzi. Sul punto, le associazioni di categoria interessate hanno spiegato di non poter esprimere un parere motivato sufficientemente approfondito, vista la complessità del meccanismo e la necessità di prevedere un coinvolgimento degli osservatori regionali. «Riuscire ad analizzare e a valutare compiutamente simili novità entro il 30 settembre è impossibile, a meno che si voglia non tener conto della crisi», commenta Andrea Trevisani (Confartigianato). «In questo caso il rischio, però, sarebbe quello di avere indicatori non rispondenti alla realtà. Poter tenere in considerazione almeno i dichiarativi relativi all'anno d'imposta 2008, probabilmente disponibili a fine ottobre, sarebbe già un primo punto di partenza per apportare interventi più efficaci». E la possibilità di conoscere i numeri di Unico 2009 (il cui termine di presentazione scade al 30 settembre prossimo) è solo una delle richieste che si legge nella delibera approvata della commissione degli esperti: gli altri elementi che professionisti e imprese chiedono di valutare sono le elaborazioni riguardanti i flussi di dati riferiti al 2009, le comunicazioni Iva per il 2009 (fine febbraio 2010) e ulteriori approfondimenti e informazioni predisposti da centri studi e organismi adatti a «pesare» più concretamente gli effetti della crisi sui ricavi degli operatori economici. «La decisione assunta dalla commissione di non esprimere alcun parere è una presa di posizione forte che invita il governo a concedere una proroga quanto mai necessaria», spiega Claudio Carpentieri, responsabile fiscale della Cna. «Viceversa, non è materialmente possibile operare una revisione corretta. Noi riteniamo che il 2009 sia un anno talmente particolare che per valutarne con accortezza gli effetti devastanti serva più tempo. Altrimenti si rischia di utilizzare ricavi stimati slegati dalla situazione economica reale, con molti contribuenti onesti che oltre al crollo del fatturato si ritroverebbero pure l'incongruità con Gerico». Sulla stessa lunghezza d'onda gli avvocati. «Apprezziamo lo sforzo fatto nel 2009 per la revisione degli studi, che condividiamo per larghi tratti sia nel merito sia per quanto riguarda le metodologie utilizzate», dichiara Claudio Berliri, membro della commissione in rappresentanza del Consiglio nazionale forense. «Resta la problematica dei ricavi minimi troppo elevati, con valori che non rispecchiano il calo di volumi d'affari imputabile alla crisi. Ci riserviamo dunque di mettere a punto alcuni correttivi: per predisporli una proroga a marzo ci sembra adeguata». Posizione analoga è espressa pure dalla Lapet (tributaristi): «I dati disponibili al 31 marzo 2010», chiosa il presidente Roberto Falcone, «saranno certamente definitivi e ci permetteranno una rappresentazione più realistica della situazione economica nazionale in relazione a tutti gli effetti della crisi, che si sono manifestati dalla fine del 2008 e non prima».

La proposta in un emendamento firmato Fleres al decreto correttivo della legge anticrisi

Scudo fiscale, l'ombrello si allarga

Copertura per fatture inesistenti e distruzione delle scritture

Scudo fiscale con copertura dai reati tributari più ampi ma con un termine finale che potrebbe passare dal 15 aprile 2010 al 15 dicembre 2009. Sono queste le novità di maggiore rilievo contenute in un emendamento a firma Salvo Fleres (Pdl) al decreto legge n. 103 del 2009 correttivo della manovra anticrisi (legge 102/2009) che già nella sua formulazione originaria aveva apportato delle modifiche alla disciplina dello scudo contenuta nella legge 102 entrata in vigore lo stesso giorno, cioè il 5 agosto scorso. L'emendamento è stato esaminato nella tarda serata di ieri dalle commissioni bilancio e finanze del senato. Lo scudoAl momento, in termini di non punibilità dei reati tributari, la norma afferma che la copertura viene garantita unicamente per le ipotesi di dichiarazione infedele o di omessa presentazione della dichiarazione disciplinate dagli articoli 4 e 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000. L'emendamento, attraverso un richiamo a quanto previsto dall'articolo 8, comma 6, della legge sul condono del 2002 garantirebbe, invece l'esclusione della punibilità per tutta una serie ulteriore di reati tributari quali quelli degli articoli 2, 3 e 10 del dlgs n. 74 del 2000 estendendo dunque le garanzie, ad ipotesi quali : - La dichiarazione fraudolenta mediante l'utilizzo di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti; - La dichiarazione alterata in modo fraudolento mediante l'utilizzo di altri artifici contabili; - L'occultamento o la distruzione delle scritture contabiliInoltre, la non punibilità opererebbe anche in relazione alle disposizioni civilistiche correlate a violazioni commesse nel bilancio di esercizio. IL richiamo, sotto questo aspetto, è agli articoli 2621, 2622 e 2623 del codice civile laddove tali reati siano stati commessi per eseguire od occultare i reati tributari. Su questo punto, si deve però tenere conto che l'articolo 2623 risulta essere stato abrogato dalla legge n. 262 del 2005 e, nel merito, le violazioni in questione sono disciplinate dalle altre norme richiamate. Infine, ulteriore esclusione dalla punibilità sarebbe prevista in relazione ad una serie di articoli del codice penale. Sotto questo ultimo profilo, anche in considerazione dell'ambito soggettivo di applicazione dello scudo che riguarda essenzialmente le persone fisiche, la copertura potrebbe interessare in particolare gli amministratori di società. Il rinvio, dunque, sarebbe operante a quanto previsto in materia di dichiarazione integrativa disciplinata, come detto, dall'articolo 8, della legge n. 289 del 2002. Un ulteriore intervento riguarderebbe il comma 3 dell'articolo 13 bis della legge n. 102 del 2009 laddove si prevede che lo scudo fiscale non costituisce un elemento che in via autonoma può essere utilizzato a danno del contribuente fatta eccezione, secondo l'emendamento, per i procedimenti di natura penale. Nella sostanza, da un lato il contribuente non potrebbe accedere allo scudo in caso di procedimento penale in corso ma, in tale ipotesi, l'eventuale accesso allo scudo non costituirebbe un elemento utilizzabile contro il contribuente. Infine, laddove l'emendamento dovesse essere approvato, si profila un restringimento della tempistica prevista in materia di scudo . L'attuale termine del 15 aprile 2010, infatti, potrebbe essere anticipato al 15 dicembre 2009. Altre misureScudo fiscale a parte, gli altri cinque emendamenti ammessi all'esame delle commissioni finanze e bilancio del senato riguardano argomenti molto diversi fra loro: si va dalla soppressione di alcune novità relative allo sportello unico per le attività produttive a una norma che riguarda l'Abruzzo. Quest'ultima fissa al 31 dicembre di quest'anno la sospensione dei procedimenti istitutivi dell'azienda ospedaliera universitaria San Salvatore dell'Aquila e di quella ospedaliera universitaria di SS. Annunziata di Chieti. Nel pacchetto anche alcune modifiche di minore rilievo relative alla Corte dei Conti, nonché una norma che regola le nomine dirigenziali generali delle aree tecnico amministrative e operative del Ministero della Difesa.

CAMPANIA/ A Napoli iniziative a raffica. Anche la Consulta in campo

Fioriscono le convenzioni

Laureati e laureandi fra il tribunale e il Tar

A Napoli fioriscono le convenzioni tra università e tribunali, dall'ordinario all'amministrativo e più su fino alla Corte costituzionale. La prima novità riguarda il tribunale che vara una convenzione stipulata quest'anno per la prima volta con ben tre università nel segno dell'offerta formativa di raccordo tra studio e mondo del lavoro. Laureandi e laureati in stage in tribunale sotto la guida attenta del tutor universitario e dei magistrati che accompagneranno gli studenti nella loro esperienza nelle aule di tribunale. Una novità importante quella promossa nel distretto che si ripete quest'anno per la terza volta ma con una sostanziale differenza rispetto agli anni passati. Questa volta la convenzione la stipula il tribunale dopo che per due anni consecutivi l'aveva fatto la Corte d'appello e quest'anno con ben tre università. Si tratta della Federico II, l'Istituto Suor Orsola Benincasa e la Seconda università con la sede a Santa Maria Capua a Vetere in provincia di Caserta», puntualizza il presidente del tribunale Carlo Alemi. Alla stesura dell'accordo oltre al rettore della Federico II Guido Trombetti e al presidente del tribunale, hanno collaborato il consigliere Laura Tricomi, il preside della facoltà di Giurisprudenza Lucio De Giovanni e il professore Gabriello Piazza, direttore della scuola di specializzazione per le professioni legali che fa capo all'università. Per Alemi si tratta di un'«iniziativa estremamente valida perché permette l'incontro tra teoria e pratica tanto necessario ai ragazzi, in particolar modo studenti laureandi delle nostre università non abituati a questo tipo di approccio in genere più diffuso nelle facoltà scientifiche». Un approccio che oggi finalmente si impone anche nelle università pubbliche probabilmente avviato anche dalla riforma universitaria con il suo biennio di specializzazione sul campo e i relativi crediti formativi che fanno punteggio e costituiscono parte integrante del curriculum universitario di chi si laurea oggi. Una legge e un livello di attenzione che poteva essere raggiunto prima? «C'è stata disattenzione», chiarisce Alemi, «che posso dire? Io sono sempre stato sensibile a certi problemi». Ed ecco come funziona il corso descritto da Alemi: «I nomi li indica l'università, si parla sempre di un 20 o 30 studenti per anno. Dura due mesi consecutivi nell'arco dei quali università e magistrati si accordano su giorni e ore da condividere durante la settimana. Per il tempo che i ragazzi passano da noi partecipano a udienze pubbliche, vedono come funziona un processo e svolgono compiti di ricerca giurisprudenziale. Il loro raggio di azione è ovviamente limitato al civile e a udienze pubbliche per chiare ragioni di privacy; alla fine del corso ricevono una valutazione congiunta dai tutor universitari in accordo con i nostri magistrati che partecipano all'iniziativa gratuitamente su base volontaria». Per i neolaureati in giurisprudenza della Suor Orsola Benincasa c'è invece tempo fino al prossimo 16 ottobre per candidarsi alla selezione per gli stage al Tar Campania dove potranno passare un intero quadrimestre imparando a confrontarsi con funzionamento, ricorsi introduttivi, tecniche di preparazione e formazione delle sentenze, prospettazioni del giudizio cautelare e aspetti di esecuzione e impugnazione della sentenza. I posti sono sedici suddivisi in 8 partecipanti per quadrimestre, si richiede un voto di laurea non inferiore a 100/110 e a parità la media dei voti riportati in diritto amministrativo, costituzionale e regionale più giustizia amministrativa e costituzionale. Criteri più stringenti per accedere alla Consulta: il tirocinio è riservato a 4 partecipanti per ogni semestre, devono essere laureati con 110/110 e avere non oltre 30 anni di età, sono stati selezionati dalla stessa Corte sulla base delle domande pervenute da Università, Facoltà o Istituzioni aderenti al «Programma di tirocinio Corte costituzionale- Università». I giovani finiranno a dicembre la seconda parte dello stage semestrale che li ha visti impegnati per quest'anno.

Breve excursus sui requisiti e le condizioni per presentare l'istanza di deduzione forfetaria

Rimborsi Irap, click day sospeso

All'esame delle Entrate possibili alternative alla procedura

Non ci sarà il click day Irap: l'Agenzia delle entrate ha comunicato che è in corso di predisposizione un provvedimento del direttore dell'Agenzia stessa che dispone il rinvio della data di attivazione della procedura per la presentazione delle istanze di rimborso Irap, previste dall'articolo 6 del decreto legge n. 185 del 2008. Tra le tante novità fiscali una che assume particolare rilievo è proprio quella che ha previsto la parziale deducibilità, ai fini delle imposte sui redditi (Irpef e Ires), dell'Irap a favore di imprese e professionisti che hanno sostenuto spese per personale dipendente e interessi passivi. La deduzione forfetaria, pari al 10% dell'Irap versata, può essere fatta valere anche per i periodi di imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2008. In tale ipotesi, al soggetto interessato spetta il rimborso delle maggiori imposte sui redditi versate per effetto della mancata deduzione dell'Irap. La deduzione in commento risulta fruibile dalle società di capitali ed enti commerciali; società di persone e imprese individuali; banche e altri enti e società finanziarie; imprese di assicurazione; persone fisiche, società semplici e quelle a esse equiparate esercenti arti e professioni e anche da soggetti diversi a condizione che gli stessi abbiano optato, come gli imprenditori agricoli o le pubbliche amministrazioni limitatamente all'attività commerciale da queste esercitate, per la determinazione della base imponibile Irap ai sensi dell'art. 5 del dlgs n. 446/1997; ovvero, in quanto la determinazione della base imponibile ai sensi dell'art. 5 costituisce il loro regime naturale, come può avvenire per l'eventuale attività commerciale esercitata dagli enti privati non commerciali. È possibile richiedere il rimborso dell'Irap per tutti gli esercizi precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2008, a condizione che risulti soddisfatta una delle seguenti condizioni: si era già provveduto a presentare un'istanza di rimborso dell'Irap ai sensi dell'art. 38 del dpr n. 602/1973, entro i termini previsti dall'articolo medesimo (entro 48 mesi dalla data del versamento); alla data del 29 novembre 2008, il termine previsto per la presentazione della richiesta di rimborso ai sensi dell'art. 38 del dpr n. 602/1973 non era ancora scaduto. La deduzione/rimborso può essere fatta valere solamente nel caso in cui alla formazione del valore della produzione imponibile abbiano concorso spese per lavoro dipendente e assimilato o interessi passivi oppure oneri assimilati non ammessi in deduzione nella determinazione della base imponibile Irap; va rilevato, inoltre, che si può usufruire dell'agevolazione in esame anche a fronte del conseguimento di una perdita d'esercizio. In tale circostanza, la rideterminazione del reddito, al netto della deduzione, darà luogo a una maggiore perdita da computare in diminuzione del reddito relativo al primo periodo d'imposta utile successivo. Le maggiori perdite così determinate andranno comunicate all'Agenzia delle entrate tramite la presentazione dell'apposita istanza di rimborso, anche se questa non presenta alcun importo da rimborsare. Nel caso in cui la perdita del periodo oggetto di rideterminazione fosse già stata utilizzata i contribuenti potranno richiedere il rimborso della maggiore Ires/Irpef versata tramite la presentazione dell'apposita istanza di rimborso oggetto dell'intervento. Se la perdita rideterminata, invece, non fosse ancora stata utilizzata e risulti ancora pendente il termine previsto dai citati articoli del dpr 917/86, per il riporto della stessa, questa potrà essere utilizzata nel primo esercizio utile. L'istanza di rimborso può essere presentata all'Agenzia delle entrate esclusivamente per via telematica. La trasmissione della stessa può essere effettuata direttamente dai soggetti abilitati dall'Agenzia delle entrate oppure dai professionisti, associazioni di categoria, Caf incaricati ai sensi dell'art. 3, comma 3, del dpr 22 luglio 1998, n. 322. *dottore commercialista

SCUDO FISCALE/ Nella bozza di circolare tralasciati gli effetti della sanatoria dei soci

Redditometro, il rischio permance

Ai fini dell'immunità conta la reale disponibilità reddituale

Redditometro e antieconomicità, per gli «scudati» il rischio permance. Verso l'accertamento sintetico l'immunità è garantita fino a concorrenza degli importi rimpatriati, ma è necessario valutare l'effettiva disponibilità reddituale. Nei rapporti soci/società, possono esservi incroci particolari tra effetti difensivi e nascita di ulteriori elementi presuntivi per avallare la tesi del fisco contro la società. La bozza di circolare in materia di scudo fiscale (si veda ItaliaOggi di ieri) affronta in maniera alquanto laconica la problematica del redditometro e tralascia del tutto il fronte degli effetti della sanatoria dei soci rispetto alle posizioni delle società. In merito al redditometro, l'agenzia chiarisce che l'immunità ottenuta con l'emersione può essere validamente opposta anche in caso di accertamento sintetico, ovviamente con il limite degli importi evidenziati nella dichiarazione riservata. Dal che discende che il redditometro non è precluso in assoluto, potendo comunque l'amministrazione finanziaria contestare una ben precisa capacità reddituale per gli anni scudati, anche di importo superiore ai capitali emersi. Ciò peraltro tenendo presente la presa di posizione della Corte di Cassazione che nella sentenza n. 27474 del 2008 ha ammesso l'applicazione del redditometro nei confronti di un imprenditore agricolo assoggettato a tassazione su base catastale, sul presupposto che l'eventuale accertamento di importi superiori a quelli dichiarati ai fini del volume d'affari IVA può far presumere la percezione di redditi diversi ulteriori rispetto a quelli «assorbiti» dalle rendite dei terreni. Sul fronte del redditometro, lo scudo presenta almeno tre situazioni da analizzare:· nel caso di rimpatrio di denaro e altre attività finanziarie, oltre a potersi difendere verso accertamenti attinenti le annualità "scudate", i conti segreti assumono particolare rilievo sia nella direzione di giustificare gli eventuali incrementi patrimoniali effettuati successivamente al rimpatrio, sia sul fronte delle spese gestionali. Ovviamente, presupposto necessario è l'emersione del conto segreto unitamente all'evidenziazione della movimentazione del capitale necessario per far fronte agli incrementi patrimoniali e/o alle spese gestionali, non essendo sufficiente la mera manifestazione della dichiarazione riservata e dell'importo emerso: la giurisprudenza di legittimità ha più volte ribadito che a fronte del redditometro il contribuente deve difendersi nel merito attraverso idonea documentazione (da ultimo, sentenze n. 11389 e 16472 del 2008 e n. 3316 del 2009);· la regolarizzazione di attività patrimoniali e di immobili, pur essendo beni non accertabili sul piano dell'incremento patrimoniale, rappresentano un evidente aumento dell'effetto gestionale con dunque necessario adeguamento delle dichiarazioni dei redditi futuri, in quanto al fisco sono manifestati beni (immobili, yacht, aerei) che denotano una maggiore capacità di spesa e dunque un maggior reddito;· la simultanea presenza di rimpatrio e regolarizzazione potrebbe creare un effetto particolare anche nelle annualità scudate, in quanto le spese gestionali saranno necessariamente incrementate in funzione dei coefficienti applicati ai beni patrimoniali e agli immobili e pertanto la disponibilità di liquidità deve essere tale da consentire anche il sostenimento di tali ulteriori importi. Al momento, invece, la circolare amministrativa non affronta il problema dei rapporti soci/società, da tener presente sul duplice fronte delle c.d. gestioni antieconomiche e della presunzione di distribuzione in capo ai soci degli utili occultati dalla società. In realtà non vi sono commenti nemmeno alla disposizione che impedisce l'uso dello scudo avverso il contribuente in ogni sede amministrativa e giudiziaria, che però sembra avere un ambito applicativo delimitato al solo soggetto che pone in essere lo scudo fiscale, non potendosi estendere anche ai rapporti che detto soggetto ha, nel caso in esame, con la società. Di certo trattasi di una situazione particolarmente delicata, che potrebbe addirittura condurre alla scelta di non «emersione» dello scudo effettuato. Si pensi all'ipotesi di contestazione avverso una società di aver operato, nelle annualità interessate dallo scudo fiscale, secondo comportamenti manifestamente antieconomici, con relativo recupero impositivo di maggiori ricavi e distribuzione degli utili in capo ai soci. Se i soci hanno eseguito lo scudo fiscale rimpatriando contante, potrebbero essere tentati di far emergere tale sanatoria e impedire l'accertamento dei redditi di capitale nei loro confronti. Un simile comportamento, però,

manifesterebbe di fatto che tramite la società, nell'annualità in questione, sono stati formati all'estero i capitali oggetto di emersione il che, ferme restando le conseguenze in termini di eventuali reati tributari che potrebbero pregiudicare la validità della sanatoria stessa, di certo si traduce in una conferma della presunzione dell'ufficio, ossia che la società in realtà ha realizzato risultati maggiori di quelli manifestati al fisco. La scelta dei soci, dunque, deve essere ponderata, non solo valutando le contestazioni mosse (e dunque se vi è il rischio di reati penali ostativi allo scudo), ma anche soppesando le possibilità difensive, in quanto la non emersione dello scudo (e pertanto la non implicita ammissione di evasione), potrebbe consentire la costruzione di un'adeguata difesa fondata sulla dimostrazione che non trattasi di una gestione antieconomica, bensì di un periodo caratterizzato da particolari difficoltà o crisi temporanee che sono state nel tempo affrontate con altri mezzi, quali ricapitalizzazioni, finanziamenti etc.

L'Istat sul trattamento di fine rapporto

Il tfr di agosto a quota 1,72%

Ad agosto 2009 il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 1,724907. L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è al valore di 135,8. A luglio, lo ricordiamo, lo stesso indice era stato calcolato a quota 135,3. Abbiamo pertanto un aumento dello 0,5 rispetto al mese precedente. Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82. Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali. Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi: a) il 75% dell'aumento del costo della vita rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente. Poiché l'indice di dicembre 2008 (mese di riferimento per tutto l'anno 2009) era pari a 134,5 la variazione percentuale di aprile 2009 su dicembre 2008 risulta: $(135,8 - 134,5) \times 100 \times 75\% = 0,724907134,5b)$ l'1,50 % annuo, frazionato su base mensile (0,125%). Ad agosto si ha: $0,125\% \times 8 = 1,000$. Pertanto il coefficiente tfr del mese di agosto è 1,724907 dato dalla somma di 0,724907 + 0,750. Esempio di calcolo tfr. Un dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 30 luglio 2009. La sua situazione è: tfr maturato al 31.12.08: euro 30.000,00 imponibile previdenziale anno 2009: euro 14.000,00 tfr maturato nell'anno 2009: euro 1.037,04 Pertanto la sua liquidazione, al lordo delle imposte sarà: tfr al 31/12/08: euro 30000,00 + rivalutazione (1,724907 % di 30000) = euro 517,47 + tfr maturato nell'anno 2009 (euro 1037,04) + ritenuta previdenziale (0,50% su 14.000) = euro 70,00 totale = euro 31484,51 Il coefficiente tfr del mese di settembre 2009 sarà comunicato dall'Istat il prossimo 15 ottobre 2009 e pubblicato su "Italia Oggi" venerdì 16 ottobre. A cura di Bruno Toniolatti, studio associato Paoli

La proposta del presidente dell'Api Cellino piace alla Regione: bisogna cogliere l'occasione, il rischio è molto elevato Il caso

"Giusto il patto tra enti locali, sindacati e imprese"

Bairati: ma resta senza effetto se non arriveranno i fondi per sostenerlo Dobbiamo sapere Abbiamo bisogno di una base conoscitiva solida perché nella crisi generale ci sono molte crisi particolari

MARCO TRABUCCO

È GIUSTO fare un accordo tra enti locali, sindacati e imprese per limitare i danni della crisi, e gestire gli esuberanti che ne deriveranno, in Piemonte. Il patto però può avere poco effetto se da Roma non arriveranno i fondi necessari a sostenerlo. Andrea Bairati, assessore alle politiche industriali della Regione risponde così a Fabrizio Cellino, presidente dell'Api che l'altro ieri, su Repubblica, aveva lanciato l'idea del patto. E ai sindacati che hanno replicato, chiedendo tutele per l'occupazione.

Assessore lei ci sta? «Cellino pone un problema serio perché, anche quando ci sarà la ripresa, saremo di fronte a un fatto nuovo non solo per il Piemonte: avremo un significativo sovraccarico di produzione in molte attività, che significa, di luoghi fisici, attrezzature e, in certi casi, anche persone».

Cioè esuberanti? «Sì, se non si coglie questa occasione per riflettere, insieme, su quali siano le attività su cui si vuole investire per rilanciare questa regione. Perché se è vero che la crisi finanziaria ha avuto un effetto dirompente, è anche vero che l'Italia, e il Piemonte, crescono poco da tempo. Quindi parallelamente alle intese sulla forza lavoro bisogna farne sullo sviluppo». Cosa può fare la Regione? «Il tavolo che chiede Cellino c'è già e lo convocheremo al più presto. Però ci vogliono anche altri elementi».

Quali? «Abbiamo bisogno di una base conoscitiva solida perché nella crisi generale ci sono molte crisi particolari: quelle delle imprese che hanno ordini, ma non denaro, quelle di chi è in grave sofferenza su tutto, addirittura quelle di chi invece non trova il personale giusto. Poi ci vogliono le risorse». Non ci sono? «Oggi Roma ci sarà un incontro tra le Regioni e Berlusconi sui fondi Fas per il 2010: senza quelli sarebbe difficile avviare la riconversione (che tuteli i valori industriali presenti sui singoli territori) che è invece necessaria. Poi come dimostra l'effetto degli incentivi all'auto, altri provvedimenti di sostegno dovrebbero essere presi per settori chiave per il Piemonte come il tessile e non solo».

Scarica la responsabilità su altri? «No, la nostra disponibilità è massima, la proposta di Cellino anche per ciò che riguarda la crescita e la fusione tra aziende coglie nel segno. Ma gli enti locali da soli possono fare poco, i fondi necessari per politiche di rilancio della competitività sono i Fas. Se arriveranno, come spero, allora sarà utilissimo un accordo con le parti sociali su come utilizzarli».

Foto: Andrea Bairati